

## Per un approccio istituyente-organizzativo all'interpretazione della relazione tra istituzioni e società civile: riflessioni dai quartieri ERP di Catania

Laura Saija, Giulia Li Destri Nicosia

### Abstract

Da tempo il dibattito disciplinare si occupa della relazione tra gli enti pubblici e la cosiddetta società civile in materia di governo di città e territori. Questo articolo contribuisce a questo ampio dibattito a partire da una specifica prospettiva teorica, che definiamo istituyente-organizzativa, e che mette insieme: il pensiero istituyente del filosofo Roberto Esposito, che riflette sulla capacità degli attori collettivi di esprimere e rappresentare, nel tempo, i bisogni espressi dai singoli; le teorie e le pratiche di mobilitazione civica organizzata ispirate al concetto di *organizing* di matrice nord-americana. Questa prospettiva è usata per discutere due casi di auto-organizzazione civica in quartieri di edilizia residenziale pubblica di Catania, e per argomentare la necessità di guardare alla specificità delle forme e degli strumenti organizzativi che ciascuna organizzazione civica ha scelto di impiegare. Sugeriamo, infatti, che da questi aspetti possa dipendere la capacità delle organizzazioni di esprimere una forza istituyente, e quindi di raccogliere, formalizzare e continuare ad esprimere nel tempo una domanda realmente rappresentativa delle diverse esperienze individuali.

The disciplinary debate has most definitely moved beyond the exclusivity of institutional responsibility over spatial planning, and it is focused on the relationship between public entities and the so-called civil society. This article contributes to this broad discussion from a specific theoretical perspective that we define as institutional-organizational. This approach integrates the instituting thought of philosopher Roberto Esposito, who reflects on the capacity of collective actors to represent and address individuals' needs over time, with theories and practices of organized civic mobilization inspired by North American organizing. We apply this perspective to analyze two cases of civic self-organization in public housing neighborhoods in Catania, highlighting the importance of the specific organizational forms and tools each civic group has chosen to employ. We suggest that an organization's ability to function as an instituting force – capable of gathering, formalizing, and consistently representing diverse individual experiences over time – may largely depend on these choices.

**Parole chiave:** Pensiero Istituyente; ERP; mobilitazione civica organizzata

**Keywords:** Instituting Thought; ERP; organized civic mobilization

## Introduzione

Da tempo il dibattito disciplinare ha messo in discussione l'esclusività della responsabilità istituzionale in materia di governo di città e territori, interrogandosi su quale sia la più auspicabile forma di relazione tra enti pubblici e società civile. Tale relazione è stata studiata da una estrema varietà di prospettive: concentrandosi sulla dicotomia collaborazione-conflitto, per poi andare oltre con studi che si ispirano alla teoria dell'agonismo sociale di Mouffe, al concetto di autonomia di Negri e, in generale, dando avvio alla tradizione neo-istituzionalista. Questo paper intende contribuire a questo variegato dibattito a partire da una specifica prospettiva teorica, che definiamo istituyente-organizzativa, e che mette insieme: da un lato, il pensiero istituyente del filosofo Roberto Esposito; dall'altro lato, la letteratura sul *community organizing* di matrice nord-americana.

L'obiettivo è quello di evidenziare come, nello studio della relazione società civile-istituzioni, possa essere utile ragionare sull'esistenza di fondamentali precondizioni alla relazione stessa. Con quali modalità le organizzazioni civiche raccolgono, formalizzano ed esprimono in forma collettiva delle domande che si vogliono rappresentative di diverse istanze individuali, con il fine di relazionarsi alla dimensione istituzionale (confliggendo se necessario, collaborando laddove ha senso, etc.)? Nei paragrafi che seguono questo interrogativo viene rivolto a due casi, localizzati nelle zone di edilizia residenziale pubblica della città di Catania (Librino e Trappeto nord/San Nullo), in cui le autrici hanno condotto a più riprese, a partire dal 2007, attività di ricerca in collaborazione con attori locali, sia civici che pubblici. Nei casi presentati, entrambi accomunati da significativi disagi socioeconomici associati a importanti responsabilità pubbliche sulla dimensione non solo dei servizi ma anche della 'casa', la prospettiva istituyente-organizzativa viene impiegata per mostrare in che misura le modalità organizzative con cui, nel tempo e in forme diverse, la società civile si è organizzata abbiano avuto ricadute sulla relazione con i decisori pubblici, per finalità più o meno esplicite di miglioramento del contesto urbano.

## La lente istituyente-organizzativa

Una delle principali conseguenze della crisi del cosiddetto paradigma razional-comprensivo, che guardava alle istituzioni pubbliche come agli unici soggetti preposti alle decisioni in merito al governo del territorio, è la centralità assunta dal tema del rapporto tra società civile e istituzioni (Friedmann, 2011). Tale rapporto è stato indagato mobilitando diverse chiavi di lettura. Negli anni '90 è emersa la chiave dialogico-comunicativa, che vedeva la società civile come insieme di rappresentanti di diversi tipi di interesse da ingaggiare in pratiche discorsive per l'individuazione di una soluzione condivisa (Innes e Booher, 1999). Questa chiave è stata aspramente criticata (Huxley e Yiftachel, 2000) e velocemente soppiantata da quella co-produttiva, secondo cui è auspicabile che la società civile contribuisca direttamente alla formazione di piani e/o spazi (Albrechts, 2012), spesso attraverso la nascita di forme di amministrazione condivisa di beni pubblici o di interesse collettivo (Ostrom, 1990). Secondo molti, il paradigma della co-produzione deve includere anche gli effetti socio-spaziali generati da gruppi indipendenti e/o movimenti sociali che operano in autonomia o in conflitto rispetto ai poteri istituzionali (Miraftab e Wills, 2005; Swyngedouw, 2014; Watson, 2014), tema sul quale esiste, anche in Italia, una letteratura consolidata (Ostanel, 2017; Cellamare, 2020; Tedesco, 2023). In questa prospettiva, la pianificazione co-produttiva si muove lungo il solco aperto dalla lunga tradizione di pianificazione 'extra-istituzionale' nordamericana dell'*advocacy planning* (Davidoff, 1965; Hartman, 2002) e del *guerrilla planning* (Goodman, 1971), e si basa sul fatto che, nell'alveo della società civile, ci siano forme di organizzazione civica capaci di relazionarsi in modo più o meno conflittuale, ma comunque sempre costruttivo, con gli enti pubblici tradizionalmente responsabili del governo di città e territori. Di recente, tale relazione conflittuale ma costruttiva è stata definita 'agonista' dagli studiosi ispirati dal lavoro di Chantal Mouffe (2011; cfr. Purcell, 2008; Yamamoto, 2020 tra gli altri).

Questo articolo intende inserirsi in questo variegato dibattito argomentando la necessità di fare un passo indietro, con l'obiettivo di indagare il rapporto tra istituzioni e società civile riflettendo innanzitutto sulle sue condizioni di possibilità.

L'intento è quello di fare emergere una genesi comune di queste due polarità, alla ricerca di forme di organizzazione civica le cui caratteristiche rendono più efficace la relazione con gli enti pubblici – a prescindere se la natura di tale relazione sia collaborativa, antagonista, agonista, etc.

Per far questo, il primo passo è superare, come suggerito da Esposito (2020; 2021), i modelli conservativi che vedono le istituzioni come *pattern* di regole e procedure, funzionanti all'interno di uno specifico contesto sociale, che più acquistano legittimità nel tempo, più diventano stabili e costitutivamente refrattari al cambiamento (Lanzara, 1997), esercitando principalmente una funzione escludente e selettiva, sulla base della quale «ciò che sembra caratterizzare l'istituzione – cui non a caso verranno contrapposti i 'movimenti' – è una tendenza alla conservazione di norme scaturite da equilibri sociali irrigiditi» (Esposito, 2020: 88).

Per andare altro a questo innegabile aspetto della *prassi* delle istituzioni, Esposito ci invita a considerarne anche un altro, a suo parere altrettanto innegabile: quello della loro processualità istituyente. Per fare questo, Esposito evidenzia una cesura tra il piano della sovranità statale (quello della legge che si impone dall'alto) e il piano istituzionale. All'origine del diritto, delle norme non ci sarebbe solo la sovranità dello Stato, con il suo carattere necessariamente universale, che obbliga o vieta sulla base di un modello generale, ma anche una mutevolissima varietà di istanze sociali. Queste ultime, seppure attraversate da tensioni, conflitti e diversità, possono tuttavia darsi delle regole, dei vincoli o, più in generale, delle forme, che forniscono alle stesse istanze «l'articolazione necessaria ad assicurarne la durata mediante una presa di distanza dalla loro immediatezza» (Ivi, 89). Attraverso queste forme, quindi, l'istanza smette di essere solo l'urgenza del singolo (cioè il suo bisogno specifico e immediato) e acquisisce una dimensione collettiva. Le forme che permettono ciò, però, sono solo un momento (che quindi ha carattere di temporaneità) di un *processo istituyente* che li procede e a cui seguono. Questo processo, per Esposito, è frutto di un'azione civica. In altre parole, la *prassi istituyente*, di cui l'istituzione è una specifica forma in uno specifico tempo, è un processo tutto in seno alla società civile, espressione di un diritto collettivo in cui il 'comune' non è un bene o un insieme di

beni, ma una *prassi* sociale, giuridica e politica (Esposito, 2021). Per Esposito, un esempio di prassi istituyente in Europa è quello dei partiti e dei sindacati di massa del Novecento, ovvero forme di organizzazione della società civile che esprimevano (e prima ancora ne *organizzavano* l'espressione) il bisogno di nuovi diritti sociali, allargando il cerchio dell'inclusione. In questo senso, dunque, il rapporto tra società civile e istituzioni potrà anche essere conflittuale o collaborativo, agonistico o di reciproca indifferenza ma, al fine di entrare nel merito di tale relazione (e della sua condizione di possibilità), Esposito ci suggerisce di guardare innanzitutto alle modalità con cui la società civile (ri)attiva, conduce, promuove, supporta e, in generale, pratica nel tempo il processo istituyente. Il processo istituyente è tutto ciò che viene prima di un eventuale (e non scontato) processo di istituzionalizzazione (Goodman e Dean, 2018; Bonno, 2023), ovvero della nascita di una nuova forma istituzionale o della trasformazione di un'istituzione esistente.

Purtroppo, Esposito non ci dà esplicite indicazioni operative che possano aiutarci a riconoscere le modalità (gli aspetti organizzativi, le caratteristiche della leadership, i meccanismi decisionali, etc.) con cui si manifesta una pratica istituyente, se non invitarci ad alimentare una nuova stagione istituyente a fronte della conclamata crisi dei partiti e dei sindacati (Prospero, 2009), in parte riconducibile alla loro totale sconnessione con i movimenti sociali del XXI secolo (Della Porta e Diani, 2020). *In che modo* le organizzazioni della società civile potrebbero o dovrebbero farsi responsabili della prassi istituyente nella contemporaneità?

Questa domanda è al centro di un'ampia letteratura che mette insieme *social movement studies*, *organizational studies* e *community development studies* e che, da varie prospettive, si interroga sui caratteri di desiderabilità, efficacia e rappresentatività delle organizzazioni e mobilitazioni della società civile. Si tratta di una letteratura che può aiutare gli studiosi in urbanistica che già si occupano di auto-organizzazione civica (Ostanel, 2017; Cellamare, 2020; Tedesco, 2023) a inquadrare gli aspetti cruciali, organizzativi di tali forme, nella prospettiva nella quale si voglia che esse siano davvero efficaci nella loro interazione con le istituzioni.

Nell'ambito della letteratura su organizzazioni e movimenti è

consolidata la posizione secondo cui, per comprendere cosa faccia 'funzionare' questi soggetti collettivi (e quindi cosa gli permetta di raggiungere degli esiti trasformativi quali influenzare l'opinione pubblica, vedere riconosciuti nuovi diritti, rivendicare l'uso di uno spazio pubblico, etc.), si debba guardare ad una complessità di elementi che riguardano la struttura organizzativa (meccanismi decisionali, modalità e strumenti di ingaggio, distribuzione della leadership, rapporto tra strategia e tattica, tra obiettivi e azioni, etc.), l'agency dei singoli, e gli equilibri (spesso molto fragili) che si creano proprio nell'interazione tra agency e struttura (Morris e Staggenborg, 2004; Andrews *et al.*, 2010; Weber e Brayden, 2014).

Proprio in merito a questo delicato rapporto, Freeman (1972) mette in guardia dalla 'tirannia' del mito dell'orizzontalismo, sottolineando la necessità di una strutturazione democratica che incoraggi sia l'agency dei membri, garantendo la possibilità di una massima partecipazione, sia l'agency della leadership, garantendo la possibilità (e il dovere) di 'rendere conto' delle responsabilità che gli sono state delegate. Più recentemente, queste considerazioni sono state affiancate da riflessioni che guardano criticamente alla tendenza 'prefigurativa' e 'performativa' dei movimenti, mettendo in luce il rischio di una confusione tra mezzi e fini (Yates 2021; Bevins, 2023). Un'eccessiva attenzione (nelle dinamiche di gruppo, nella comunicazione, e nel perseguimento degli obiettivi a breve termine, etc.) alla 'messa in scena' della società che si vorrebbe realizzare rischia di assumere connotati moralistici, in cui i valori che si promuovono vengono considerati 'giusti' a priori piuttosto che discussi ed elaborati collettivamente (Borriello e Jager, 2023). Il rischio è di rendere creare dinamiche escludenti di tutti coloro che, in un primo momento, non si riconoscono in quei valori.

La letteratura americana sul cosiddetto *community organizing*, e più specificamente del *local organizing* (Shragge, 2003; Fisher, 2009; DeFilippis *et al.*, 2010), mette in luce come, nel contesto delle organizzazioni ispirate alla tradizione di Alinsky (Alinsky, 1969; Rathke, 2018), l'obiettivo sia proprio quello di costruire una struttura organizzativa che permetta alle persone che vivono in condizioni di disagio di prendere consapevolezza della dimensione collettiva di tale disagio e utilizzare la

suddetta struttura per promuovere iniziative e influenzare la sfera decisionale pubblica. In entrambi i casi, è possibile individuare un particolare sforzo per garantire la *resilienza* e la *rappresentatività* dell'organizzazione, intendendo:

- per resilienza la capacità di durare nel tempo apportando delle modifiche in seno all'organizzazione per rendere sempre più efficace la propria azione e il perseguimento degli obiettivi, e

- per rappresentatività la capacità di apportare queste modifiche seguendo processi quanto più democratici e aperti possibile, rendendo l'organizzazione un reale strumento di espressione dei singoli che vivono un particolare problema (la *constituency* dell'organizzazione viene rafforzata dal fatto che ciascuno è titolato a prendere parola).

La potenzialità istituyente si manifesta, in questo tipo di organizzazione, in tre modi, dal primo dei quali discendono gli altri due:

- 1) nella netta separazione tra il ruolo di *organizer* – deputato e formato a usare strumenti e metodi di ingaggio e inclusione (Rathke, 2018) – e di leader – un individuo, tra quelli che vivono un disagio, che per attitudine diventa portavoce ed è capace di ispirare gli altri –. La necessità di questa separazione è riconducibile al fatto che l'*organizer* è la persona deputata a garantire che la leadership sia sempre esercitata secondo dinamiche democratiche e, soprattutto, che ne venga incoraggiato il costante ricambio;

- 2) nell'uso di strumenti e metodi, proposti e messi in atto dall'*organizer*, pensati appositamente per garantire che le istanze espresse siano quanto più possibile rappresentative dei bisogni, come direbbe Alinsky, dei 'senza potere' (es., tecniche di ingaggio capillare come il porta-a-porta);

- 3) nella presenza di processi di deutero-apprendimento (apprendere ad apprendere; Bateson, 1972), o di apprendimento a doppio-loop di natura collettiva (Argyris e Schön, 1978), non solo degli aspetti strumentali delle modalità d'azione (es., imparare dagli errori per non ripeterli), ma anche di valori, convinzioni e aspirazioni che sostengono queste azioni.

Mettendo quindi insieme la prospettiva di Esposito con gli input pratici provenienti dalla letteratura sull'*organizing*

è possibile teorizzare un approccio alla relazione tra enti pubblici e società civile in cui quest'ultima sia luogo di forme organizzative di carattere istituyente, aventi elevate *resilienza* e *rappresentatività*, vale a dire caratterizzate da strategie e strumenti che rendono le organizzazioni capaci di essere non solo 'luogo di apprendimento civico' ma anche 'cinghia di trasmissione collettiva', nel tempo, delle istanze sociali inascoltate e più urgenti.

### **I casi studio: l'approccio metodologico per la raccolta dati**

Questo articolo testa la lente teorica istituyente-organizzativa sullo specifico contesto dei quartieri di edilizia residenziale pubblica della città di Catania, Sicilia orientale. Nell'indagine empirica delle attuali condizioni di possibilità di una prassi istituyente, l'ERP costituisce, infatti, un campo di particolare interesse, trattandosi di luoghi in cui emergono numerose istanze che riguardano sia la dimensione individuale, dell'abitare, che quella collettiva, legata a temi quali i servizi, la co-esistenza tra culture diverse, i bisogni di rigenerazione urbana, di sicurezza, etc. Qui più che altrove, quindi, acquisisce particolare rilevanza la necessità di una relazione 'istituyente' tra i bisogni dei singoli e l'espressione collettiva di tali bisogni. In particolare, vengono messe a confronto le modalità di organizzazione della società civile, e i loro effetti nel rapporto con le istituzioni pubbliche, in due specifici casi (figura 1), seguendo un approccio metodologico misto che combina:

- il caso-studio multiplo, ossia un caso studio che si basa sulla selezione e l'analisi di due o più casi che presentano diversi elementi in comune ma anche differenze (Yin, 1994). I casi selezionati sono esempi di 'azione civica' avente finalità di 'miglioramento dell'ambiente costruito,' e quindi di rilevanza disciplinare, appartenenti allo stesso contesto territoriale metropolitano.
- la ricerca-azione, ossia la ricerca condotta in *partnership* con uno o più attori territoriali con finalità sia euristiche che di cambiamento del contesto 'oggetto di studio' (Saija, 2016). In ognuno dei tre casi, infatti, le autrici sono state interamente o parzialmente coinvolte nel corso degli eventi che vengono narrati, secondo modalità che vengono specificate qui di seguito.



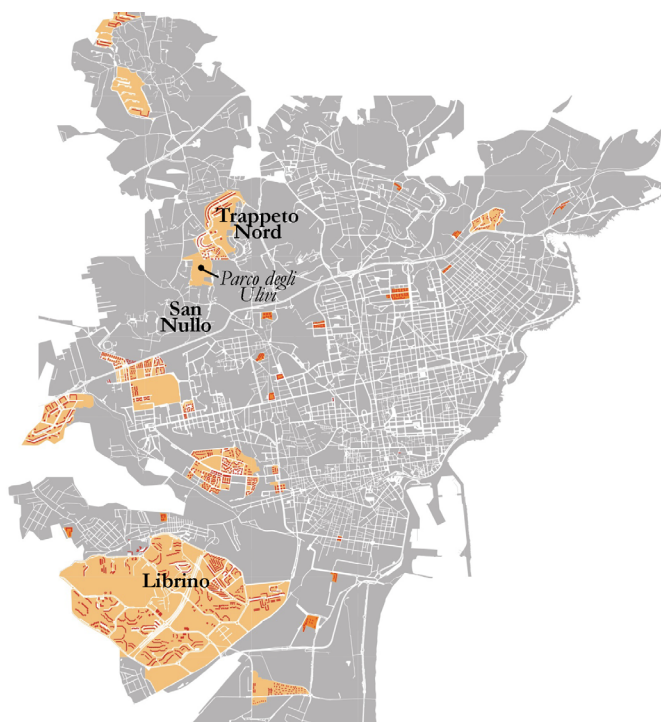


Figura 1. Localizzazione di Librino e Trappeto Nord tra i quartieri ERP di Catania; in rosso gli edifici con unità di proprietà IACP (elaborazione delle autrici su dati GIS della Regione Sicilia e di IACP Catania).

In particolare, per ciascuno dei due casi, i dati raccolti durante le attività di ricerca-azione sono stati integrati attraverso una serie di interviste a risposta aperta ed ex-post ai principali attori territoriali.

Il primo caso è relativo al lavoro della *Piattaforma Librino*, una coalizione di attori diversificati, impegnati, tra il 2008 e il 2022, per il completamento dei servizi di urbanizzazione e, in generale, il miglioramento delle condizioni e della reputazione del quartiere ERP di Librino. Nel corso di questo decennio, urbanisti di Unict hanno saltuariamente supportato diverse attività della Piattaforma o di una o più delle sue organizzazioni, non solo per l'elaborazione di materiali da usare nell'interlocuzione con l'amministrazione pubblica, ma anche nell'ambito di iniziative civiche autonome di 'attivazione' di spazi pubblici degradati. Questo è avvenuto sia attraverso la partecipazione diretta di docenti e ricercatori Unict a incontri e attività, sia attraverso il

coinvolgimento di studenti di corsi di urbanistica e progettazione del corso di laurea in Ingegneria Edile/Architettura (a.a. 2006-07, 2007-08; 2018-19; 2019-2020) e lo svolgimento di una decina di tesi di laurea secondo l'approccio del *service learning* (Pappalardo *et al.*, 2016; Saija, 2013). Le autrici, inoltre, sono state direttamente coinvolte, tra il 2021 e il 2022, nella scrittura e nell'implementazione del progetto *U'Criscenti*, finanziato dal MIBACT con il bando "Creative Living Lab", per la 'rigenerazione a base culturale' degli spazi comuni del sito degli orti urbani del viale San Teodoro (Saija *et al.*, 2024).

Il secondo caso è quello relativo alla formazione nel 2023 del Comitato per il Parco degli Ulivi, uno spazio di verde pubblico che si trova a sud del quartiere ERP Trappeto Nord e subito a nord di San Nullo. Prima della formazione del comitato, gli urbanisti Unict hanno collaborato con il centro educativo Punto Luce di Save the Children di San Nullo in due periodi diversi, intrecciando attività di contrasto della povertà educativa con la didattica universitaria. Tra il 2015 e il 2017, infatti, si è svolto il Laboratorio interdipartimentale "Paesaggi delle Mafie" dell'Università di Catania per la co-progettazione e autocostruzione di un orto nel cortile della sede del Punto Luce (Gravagno *et al.*, 2021). Grazie a questa esperienza, lo staff del Punto Luce ha maturato l'idea che il contrasto alla povertà educativa possa anche passare da un coinvolgimento diretto dei residenti in processi di progettazione e trasformazione del proprio quartiere. Così, tra il 2020 e il 2021, il Punto Luce è stato coinvolto nella redazione di un piano strategico per il quartiere nell'ambito del corso di Tecnica Urbanistica del corso di Ingegneria Edile/Architettura, che ha visto anche il coinvolgimento della vicina Parrocchia S. Michele Arcangelo di San Nullo. Infine, dal 2023, vari ricercatori Unict seguono le attività di un coordinamento tra il Punto Luce, la parrocchia e altre associazioni per la riqualificazione del Parco degli Ulivi (Pappalardo e Saija, 2024).

Nel paragrafo che segue, i due casi vengono guardati interpretati attraverso la lente istituzionale-organizzativa, con un focus sulle forme di organizzazione civica che li caratterizzano e che in qualche modo permettono alla 'società civile' di diventare soggetto collettivo strutturato che si relaziona in vario modo con gli enti pubblici.

## Librino

*Librino* è la più grande area ERP di Catania pianificata negli anni '70 secondo i dettami dell'urbanistica razionalista per circa 70.000 abitanti. Il Piano di Zona prevedeva una vera e propria città satellite autonoma, piena non solo di case ma anche di attività commerciali e servizi, ma l'implementazione è durata più di 50 anni. L'iniziativa della Piattaforma Librino trova le sue origini in un gruppo di residenti pionieri del quartiere, aventi un passato di impegno politico nel Partito Comunista Italiano, la cui sede a Librino è stata chiusa nel 1991. L'eredità culturale, politica e sociale di quel gruppo è stata convogliata nella costituzione, nel 2004, di una sede della CGIL a Librino e, poco dopo, del Comitato civico *Librino Attivo*, avente modalità e metodi organizzativi tipici dei comitati urbani degli anni '90 (Della Porta, 2004): un piccolo gruppo spontaneo e poco strutturato, con una forte leadership altrettanto spontanea (cioè non formalmente delegata dagli altri membri) di pochi attivisti volontari con precedenti esperienze politiche e mezzi economici e intellettuali relativamente elevati. La *Piattaforma* viene ufficialmente costituita nel 2008, per iniziativa della CGIL Librino, con il duplice obiettivo di fare pressione sulla Pubblica Amministrazione per il completamento dei servizi previsti dal Piano di Zona e di contrastare, pubblicamente, la crescente reputazione di Librino come luogo solo di criminalità e degrado. Il sindacato se ne sgancia dopo qualche anno, quando la responsabile della CGIL lascia il sindacato per divergenza di vedute. Quest'ultima continua la propria attività di portavoce e coordinatrice della Piattaforma in qualità di membro del Comitato *Librino Attivo*. Alle attività della Piattaforma partecipa un numero, variabile nel tempo, di rappresentanti di altre organizzazioni, molto diverse tra loro. Tra i principali sostenitori vi sono altre organizzazioni aventi finalità 'politiche' ma non elettorali. Tra queste, il Sindacato UNitario Inquilini e Assegnatari (SUNIA), ma anche la squadra di rugby "I Briganti di Librino", che nel 2012 realizzò un'iniziativa di 'liberazione' e gestione comunitaria di un impianto sportivo pubblico precedentemente abbandonato (sulla scia di altre esperienze italiane del movimento per i beni comuni; Mattei, 2012). Alla Piattaforma aderiscono anche due delle sei scuole pubbliche di Librino. Infine, aderiscono diverse organizzazioni, per lo più del terzo settore e legate al mondo cattolico. Tra queste, vi è il Talita Kum Onlus, fondato nel 2010

dalla Caritas Diocesana di Catania come centro educativo per minori nelle vicinanze di quello che era, all'epoca, il punto di spaccio di droga più pericoloso del quartiere.

Nell'arco del decennio in cui opera, sebbene non manchino feste, gite, attività di socializzazione e/o culturali in luoghi simbolici del quartiere, l'attività principale della Piattaforma è di relazione con l'amministrazione comunale, con una alternanza di attitudini critiche (soprattutto con amministratori di centro-destra) e collaborative (soprattutto con quelli di centro sinistra). La strategia è soprattutto la scrittura di documenti indirizzati agli amministratori, sottoscritti dalle organizzazioni partecipanti (in un paio di occasioni, anche dai singoli residenti tramite iniziative di raccolta firme) e presentati pubblicamente nell'ambito di eventi aperti più o meno partecipati. Questo, se da un lato determina l'acquisizione di un ruolo di primo piano, della Piattaforma in tutti quei passaggi più o meno formali di 'ingaggio degli stakeholders' performati dall'Amministrazione pubblica, dall'altro è accompagnato dall'idea, nemmeno troppo implicita, che la Piattaforma sia l'unico portatore degli interessi e dei bisogni sociali del quartiere e, in maniera ancora più esclusiva, che lo sia in particolare la sua portavoce.

In termini di risultati concreti, è difficile scindere i risultati di trasformazione effettiva del quartiere ad opera delle singole organizzazioni aderenti, da quelle della Piattaforma in qualità di associazione ombrello. A detta delle persone che, negli anni, sono state maggiormente coinvolte nelle sue attività, essa ha giocato un importante ruolo di cassa di risonanza per le singole associazioni, dando un importante contributo alla costruzione di una immagine pubblica di Librino fatta non solo di degrado ma anche di impegno civico e innovazione sociale. A questo si aggiunge la pressione politica esercitata per almeno due importanti interventi pubblici, ossia l'apertura del plesso ospedaliero del San Marco, dopo anni di chiusura anche dopo la consegna dei lavori, e l'istituzione di un percorso di studi superiori d'eccellenza nell'ambito di una delle due scuole aderenti alla Piattaforma. Generalmente, però, la capacità di attivare e coinvolgere un numero sostanziale di residenti in occasione di manifestazioni e incontri pubblici è stata altalenante, dipendendo in gran parte dalla capacità di mobilitazione delle singole organizzazioni aderenti.

Sebbene la Piattaforma non abbia mai formalmente cessato

di esistere, conflitti interni hanno determinato le dimissioni, nel 2022, della storica portavoce e la cessazione, di fatto, di comunicazioni o iniziative pubbliche a nome della rete.

### **Trappeto Nord**

*Trappeto Nord* è il secondo quartiere ERP più ampio e popoloso di Catania, dopo Librino, ed è considerato dalle forze dell'ordine tra le principali piazze di spaccio della città. Il livello allarmante di tutti gli indicatori di degrado socio-economico e culturale è tale che, nel 2014, il quartiere viene scelto da Save the Children per l'insediamento in Italia di uno dei 26 Punti Luce, ossia «spazi ad alta densità educativa, che sorgono nei quartieri e nelle periferie maggiormente svantaggiate delle città, per offrire opportunità formative ed educative gratuite a bambini e ragazzi tra i 6 e i 17 anni»<sup>1</sup>.

L'idea di attivarsi per la riqualificazione del Parco degli Ulivi – luogo simbolo di abbandono e degrado ma anche di grandi potenzialità ed emergenze naturalistico-ambientali – nasce all'interno del Punto Luce, a cui il comune ha dato in concessione d'uso i locali di una ex-scuola pubblica del quartiere di San Nullo, subito a sud del Parco. Quest'ultimo viene infatti identificato come luogo ideale dove realizzare un importante passo avanti per il quartiere, perché, nelle parole della coordinatrice del Punto Luce, «serve un posto dove le persone possano incontrarsi e passare il proprio tempo libero con piacere, di pomeriggio..., perché se questo continua ad avvenire solo dentro le mura del Punto Luce e solo sotto la nostra supervisione, allora abbiamo fallito». Questa idea converge, nel 2023, con il trasferimento nella parrocchia San Michele di San Nullo, a due passi dal Punto Luce, di un gruppo scout AGESCI con uno spiccato senso di servizio al territorio, il che porta alla nascita di un coordinamento per la riqualificazione del Parco degli Ulivi, Comitato per il Parco degli Ulivi, di cui fanno parte oltre al Punto Luce, alla parrocchia e al gruppo scout anche altre associazioni di quartiere e docenti di Unict di diverse discipline (urbanistica, progetto urbano, orticoltura e floricoltura, geologia). A differenza della Piattaforma, però, all'interno del Comitato non emerge una chiara leadership. Questo ruolo, piuttosto, viene rimpallato sulla

<sup>1</sup> <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/campagne/illuminiamo-il-futuro/punti-luce> (ultimo accesso 14/7/2024).

base delle disponibilità di tempo dei partecipanti, e riguarda questioni di natura puramente organizzativa (es., la convocazione delle riunioni di coordinamento).

Fin dalla sua costituzione, nei primi mesi del 2023, l'attività principale del Comitato è l'organizzazione di eventi festosi e ricreativi al Parco degli Ulivi, con l'obiettivo di coinvolgere i residenti del quartiere. Tali eventi si sono intrecciati a un tentativo di dialogo con l'Amministrazione locale per incitare vigilanza e manutenzione. Tale dialogo prende la forma del coinvolgimento diretto di alcuni rappresentanti – soprattutto il Presidente del Consiglio comunale della città, residente nel quartiere – non solo ai momenti di festa ma anche alle riunioni del comitato. Tra gli eventi organizzati spiccano le feste di primavera 2023 e d'estate 2023, dopo le quali l'entusiasmo iniziale dei partecipanti all'organizzazione è andato scemando, anche a fronte di un basso riscontro di partecipazione da parte dei residenti. Ad oggi, il coordinamento in quanto tale non si incontra più di frequente e non ci sono altre attività coordinate in vista. Le singole organizzazioni, però, continuano a organizzare le proprie attività nel Parco, sul quale anche l'Amministrazione comunale ha ultimamente investito sia in termini di manutenzione che di investimento (in particolare è stata rimodernata la bambinopoli, uno degli obiettivi iniziali del Comitato).

### **I due casi da una prospettiva istituyente-organizzativa**

Le due esperienze descritte sopra differiscono tra loro per molti aspetti, come la durata – più di un decennio per la Piattaforma Librino, e poco meno di due anni per il Comitato per il Parco degli Ulivi – numerosità e tipologia delle organizzazioni partecipanti. La presenza di un'anima 'politica' dentro la Piattaforma e non nel Comitato, in particolare, è la probabile ragione della diversità di strategie d'azione, più esplicitamente rivendicative nei confronti della pubblica amministrazione per la prima, rispetto a quelle più 'festose' e collaborative per il secondo. Tuttavia, è interessante notare importanti similitudini caratterizzanti le specifiche forme dell'organizzazione civica. In entrambi i casi, infatti, si tratta di una forma che ricalca una prassi diffusa e consolidata: l'aggregazione sotto forma di 'coordinamento' e per finalità 'civiche' (il completamento dei servizi pubblici del Piano di Zona di Librino e il miglioramento del Parco degli

Ulivi) di organizzazioni e/o enti pre-esistenti, che Alinsky (1969) avrebbe definito 'istituzioni àncora.' Si tratta di una forma di organizzazione 'ombrello' che mette insieme, a titolo del tutto volontaristico e temporaneo, organizzazioni dotate di finalità e modalità organizzative consolidate, tra cui, spesso, una chiara leadership derivante dai ruoli di responsabilità interni a ciascuna organizzazione (i presidi per le scuole, i presidenti per le associazioni, il parroco per la parrocchia, i capi per il gruppo scout). Ciascuna organizzazione partecipa alle attività del soggetto collettivo principalmente attraverso la partecipazione dei propri rappresentanti ad incontri periodici – occasionali e convocati dalla portavoce per obiettivi specifici, nel caso della *Piattaforma*, e mensili prefissati nel caso del *Comitato*. In entrambi i casi, le azioni portate avanti dall'attore collettivo (a conferma di quanto affermato da Bond, 2011) alternano e combinano – sebbene con pesi diversi – attitudini antagoniste, agoniste e autonome, mosse:

- Da un lato, dalla volontà, come obiettivo prioritario, di influenzare la sfera decisionale pubblica, sia in termini di definizione di priorità di investimento, sia per richiamare alle responsabilità di manutenzione e cura dei beni pubblici.

- Dall'altro, dal bisogno di dare visibilità e concretezza ai propri obiettivi, anche in assenza di immediate risposte della pubblica amministrazione, attraverso l'avvio di iniziative autonome di socializzazione e di fruizione di spazi abbandonati.

A fronte delle loro caratteristiche inerenti alla struttura organizzativa e alla leadership, è utile andare alla ricerca, in entrambi i coordinamenti, degli elementi chiave per la resilienza e la rappresentatività organizzativa, così come emergono dallo studio della letteratura sul *community organizing*, ossia:

1. la distinzione tra il ruolo degli organizer e quello dei leader;
2. l'uso di strumenti e metodi per massimizzare e rendere continuativo nel tempo l'ingaggio diretto dei residenti;
3. l'emergere di trasformazioni nelle modalità d'azione collettiva non solo per aumentarne l'efficacia, ma anche in relazione a nuovi valori condivisi (deutero-apprendimento).

Per quello che riguarda il primo elemento, in entrambi i casi non sembra ci sia una separazione di ruoli tra gli organizer e i portavoce civici, i *community leader* nella letteratura anglosassone, nonché

una rotazione o distribuzione orizzontale di tale *leadership*. Nel caso della Piattaforma, la storica portavoce e coordinatrice, facendo leva sulla propria formazione politica, ha giocato un ruolo chiave per quasi un decennio su entrambi i fronti, spesso lamentando un sentimento di solitudine e fatica. Al suo grande impegno individuale si deve non solo l'esistenza ma anche, probabilmente, la longevità della Piattaforma. Alla mancanza di distribuzione orizzontale della leadership, che è solitamente uno dei compiti principali dell'*organizer*, si deve probabilmente il debole senso di 'appartenenza' all'attore collettivo Piattaforma da parte delle organizzazioni partecipanti. Nel caso del Comitato, il problema è opposto, ossia manca qualcuno che sia davvero disponibile ad esercitare fino in fondo entrambi i due ruoli.



Figura 2. A destra, manifestazione per l'apertura dell'Ospedale San Marco a Librino del 31/05/2016 (fonte Catania Today); a sinistra, festa d'estate al Parco degli Ulivi del 2/7/2023 (foto di LS).

Per quello che riguarda il secondo elemento, sebbene l'ingaggio diretto dei residenti sia di indiscusso interesse per tutti quelli coinvolti, le modalità con cui effettuarlo e renderlo continuo nel tempo non sono oggetto di una riflessione esplicita e, soprattutto, di una azione progettata. Come già detto sopra, alle riunioni di Piattaforma e Comitato partecipano i leader, o loro delegati, delle rispettive organizzazioni, ai quali viene automaticamente attribuita una 'rappresentatività' della propria 'base organizzativa'. In sporadiche occasioni, la 'base' viene chiamata a 'partecipare' dai propri leader, come nel caso della manifestazione per l'apertura dell'Ospedale San Marco a Librino del 31/05/2016, o delle feste di primavera ed estate 2023 al Parco degli Ulivi (vedi figura 2). Tuttavia, la significatività numerica della 'base popolare' di ciascuna organizzazione non è oggetto di discussione, così come non lo sono le modalità di 'ingaggio' di tale base nei meccanismi di



scelta delle priorità di azione collettiva e dei messaggi affidati alla comunicazione pubblica. Sia nella Piattaforma che nel Comitato sono presenti organizzazioni caratterizzate da una base numericamente significativa, se si pensa al centinaio di persone che effettivamente partecipano alle attività del Talita Kum o della squadra di Rugby dei Briganti, a Librino, o del Punto Luce e degli Scout, a San Nullo/Trappeto Nord. Tuttavia, se e come tale partecipazione permetta al singolo 'utente' di essere consapevole ed esprimere un'opinione sull'operato dell'organizzazione dipende dall'approccio dell'organizzazione stessa e, in nessun caso, è oggetto di conversazione esplicita nel corso delle riunioni del coordinamento di organizzazioni. È un fatto che si dà per scontato.

Le criticità legate ai primi due elementi sembrano essere collegate alle criticità che caratterizzano anche il terzo elemento, ossia l'emergere di trasformazioni nelle modalità d'azione collettiva non solo per aumentarne l'efficacia, ma anche in relazione ai valori condivisi. In entrambi i casi, i coordinamenti civici si sono dati degli obiettivi che sono stati raggiunti in modo estremamente parziale. Vengono collettivamente celebrati i momenti di festa e socializzazione, ma c'è tra gli attori un riconoscimento di sostanziale inefficacia dell'azione per innescare cambiamenti strutturali e significativi di questi quartieri. Le singole organizzazioni aderenti ai due coordinamenti hanno portato avanti, in questi anni, importanti iniziative, soprattutto in termini di creazione di fondamentali opportunità educativo-pedagogiche per bambini e famiglie che vivono in due contesti caratterizzati da estrema povertà educativa. Tali opportunità sono visibili e tangibili nello spazio urbano, perché spesso si traducono nella riattivazione di edifici o spazi pubblici abbandonati e particolarmente problematici, o in attività periodiche nello spazio pubblico. Tuttavia, c'è da chiedersi che cosa i due 'coordinamenti' abbiano davvero aggiunto al prezioso lavoro delle singole organizzazioni che ne fanno parte. Esiste, infatti, un sostanziale riconoscimento del fallimento della loro azione quando si tratta di influenzare in modo significativo la sfera decisionale pubblica, orientando gli investimenti pubblici (e privati), e stimolando l'emersione di nuova cittadinanza attiva e di un nuovo modo di percepire e vivere il quartiere da parte di un numero quantitativamente significativo di residenti. È

interessante notare, per esempio, come, in entrambi i casi, nel lavoro di entrambi i 'coordinamenti' non appaia prioritario un tema che si aspetterebbe fosse prioritario: le condizioni di estremo degrado in cui versa il patrimonio residenziale pubblico. Questa questione è stata spesso posta dal SUNIA. Tuttavia, non è chiaro quanto l'impegno del sindacato, che risponde alla sua specifica missione organizzativa, sia stato effettivamente compreso e concretamente appoggiato dalle altre organizzazioni. In generale, la sensazione è che ci sia una diffusa percezione di 'irraggiungibilità' di molti obiettivi strategici per il concreto miglioramento della qualità della vita in questi luoghi, obiettivi che sono irraggiungibili senza un'efficacia di mobilitazione tale da avere un significativo impatto sull'agire di enti pubblici, come Comune o Istituto Autonomo Case Popolari.

### **Riflessioni conclusive**

Come già discusso nei primi due paragrafi di questo articolo, da decenni gli studiosi di città e territori lavorano sulla relazione istituzioni-società civile, da una varietà di prospettive. Applicando questa letteratura ai casi della Piattaforma Librino e del Comitato per il Parco degli Ulivi, a Catania, entrambi sarebbero ascrivibili a buone pratiche di organizzazione civica, che presentano – a fasi e intensità diverse – un misto di tratti riconducibili a una gran parte delle cornici teoriche elaborate dagli studiosi, dalla rivendicazione conflittuale alla ricerca di collaborazione. Nonostante gli sforzi profusi dagli attivisti e gli esiti positivi raggiunti, per stessa ammissione dei protagonisti, non è possibile affermare che i due coordinamenti abbiano davvero 'fatto la differenza' nella vita degli abitanti. Usando la lente istituyente-organizzativa e il linguaggio di Esposito, si potrebbe dire che, nonostante i tanti aspetti positivi, nessuno dei due casi catanesi possono essere considerati processi istituyente. Questo articolo si è basato su una ipotesi di ricerca in cui la prassi istituyente nell'ambito della società civile viene indagata attraverso la verifica di alcuni elementi pratici di natura metodologico-organizzativa, su cui converge principalmente la tradizione nordamericana del *Direct Action Organizing* (Alinsky, 1971; 1969; Rathke, 2018). L'analisi condotta sui due casi non ha fatto emergere l'esistenza di forme di organizzazione civica davvero capaci di sostenere, continuativamente nel tempo, una

relazione trasformativa e vivificatrice con le istituzioni. Nessuno dei due coordinamenti (pur facendo eccezione singoli individui), infatti, sembra riflettere o agire in modo esplicito su come la propria azione rifletta in modo diretto e continuo nel tempo le diverse esperienze dei residenti e in entrambi i soggetti collettivi si manifestano problemi di condivisione orizzontale della leadership, anche a fronte di una mancanza di persone 'formate' e dedicate ad operare in tale direzione. In entrambi i casi si sono ottenuti risultati parziali rispetto agli obiettivi prefissati e vi è un riconoscimento generale dell'inefficacia nello stimolare cambiamenti strutturali significativi nei quartieri. Le singole organizzazioni hanno portato avanti iniziative importanti, ma non è certo che ciò non sarebbe avvenuto anche in assenza dei rispettivi coordinamenti. Vi è inoltre una diffusa percezione di irraggiungibilità degli obiettivi più strategici, che blocca azioni in questa direzione.

E se il caso Catania non fosse un unicum, ma fosse, invece, rappresentativo di molti altri contesti, dove non si registra una presenza di significativi movimenti sociali urbani capaci di raccogliere il plauso e le speranze degli studiosi? Se fosse, così, dovremmo affrontare il fatto che vi sia, in molti luoghi della contemporaneità, una grave assenza delle precondizioni di organizzazione civica necessarie a forme di relazione di natura genuinamente collettiva, trasformativa e sostenibili nel tempo. Ne deriva l'urgenza di allargare il dibattito disciplinare sulle modalità di supporto alle esperienze di auto-organizzazione civica verso una più radicale direzione, che si interroghi sui paradigmi, i metodi e gli strumenti di ricerca che la disciplina può mettere in campo per studiare, affiancare e sostenere l'azione politico-organizzativa della società civile.

## **Bibliografia**

Albrechts L. (2012). «Reframing strategic spatial planning by using a coproduction perspective». *Planning Theory*, 12(1): 46-63.

Alinsky S. (1969). *Reveille For Radicals*. New York: Vintage Books.

Alinsky S. (1971). *Rules for Radicals*. New York: Vintage Books.

- Andrews K. T., Ganz M., Baggetta M., Han H., & Lim C. (2010). «Leadership, Membership, and Voice: Civic Associations That Work». *American Journal of Sociology*, 115(4): 1191–1242.
- Argyris C., Schon D. A. (1978). *Organizational Learning: A Theory of Action Perspective*. Reading, Mass: Addison-Wesley.
- Bateson G. (1972). *Steps to an Ecology of Mind: A Revolutionary Approach to Man's Understanding of Himself*. San Francisco: Chandler.
- Bevins V. (2023). *If We Burn: The Mass Protest Decade and the Missing Revolution*. New York: Hachette.
- Bond S. (2011). «Negotiating a 'democratic ethos': Moving beyond the agonistic-Communicative divide». *Planning Theory*, 10(2): 161–186.
- Bonno P. (2023). «The institutionalization of social innovations». In: Howaldt J., Kaletka C., Eds., *Encyclopedia of Social Innovation*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Borriello A., Jager A. (2023). *The Populist Moment: The Left After the Great Recession*. London: Verso Books
- Cellamare C. (2019), *Città fai-da-te: tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*. Roma: Donzelli.
- Davidoff P. (1965). «Advocacy and pluralism in planning». *Journal of the American Institute of Planners*, 31(4): 331–338.
- DeFilippis J., Fisher R., Shragge E. (2010). *Contesting Community. The Limits and Potentials of Local Organizing*. New Brunswick (NJ): Rutgers University Press.
- Della Porta D. (2004). *Comitati di cittadini e democrazia urbana*. Soveria Mannelli: Rubettino.
- Della Porta D., Diani M. (2020). *Social movements: An introduction*. London: Wiley-Blackwell.
- Dolci D. (1974). *Esperienze e riflessioni*. Roma-Bari: Laterza.
- Esposito R. (2020). *Pensiero istituyente: Tre paradigmi di ontologia politica*. Torino: Einaudi.
- Esposito R. (2021). *Istituzione*. Bologna: Il Mulino.

- Fisher R. (2009). *The People Shall Rule*. Nashville (TN): Vanderbilt University Press.
- Freeman J. (1972). «The Tyranny of Structurelessness». *The Second Wave*, 2(1), Sallie Bingham Center for Women's History and Culture, Duke University.
- Friedmann J. (2011). *Insurgencies: Essays in Planning Theory*. London: Routledge.
- Goodman R. (1971). *After the planner*. New York: Simon & Schuster.
- Goodman P. S., Dean J. W. (2018). The Process of Institutionalization. Pittsburg: Carnegie Mellon University. Journal contribution. DOI: <https://doi.org/10.1184/R1/6708701.v1>
- Gravagno F., Pappalardo G., Ferrara A. D. (2021). «Paesaggi delle Mafie. Lezioni a margine di una esperienza in un quartiere fragile di Catania». In: Barcellona R. et al., Eds., *Mafie, Antimafia e cittadinanza attiva*. Milano: Mimesis, 195-214.
- Hartman C. W. (2002). *Between Eminence and Notoriety: Four Decades of Radical Urban Planning*. London: Routledge.
- Huxley M., Yiftachel O. (2000). «New Paradigm or Old Myopia? Unsettling the Communicative Turn in Planning Theory». *Journal of Planning Education and Research*, 19(4): 333-342.
- Innes J. E., Booher D. E. (1999). «Consensus Building as Role Playing and Bricolage: Toward a Theory of Collaborative Planning». *Journal of the American Planning Association*, 65(1): 9-26.
- Lanzara G. F. (1997). «Perché è difficile costruire le istituzioni». *Rivista italiana di scienza politica*, XXXVI(1): 3-48.
- Mattei U. (2012). *Beni comuni: Un manifesto*. Roma-Bari: Laterza.
- Miraftab F., Wills S. (2005). «Insurgency and Spaces of Active Citizenship: The Story of Western Cape Anti-eviction Campaign in South Africa». *Journal of Planning Education and Research*, 25(2): 200-217.
- Morris A. D., Staggenborg S. (2004). «Leadership in Social

- Movements». In Snow D.A., Soule S. A., Kriesi H., Eds., *The Blackwell Companion to Social Movements*. Hoboken (NJ): Blackwell Publishing.
- Mouffe C. (2011). *On the Political*. London: Routledge.
- Ostanel E. (2017). *Spazi fuori dal Comune: rigenerare, includere, innovare*. Milano: Franco Angeli.
- Ostrom E. (1990). *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action (Political Economy of Institutions and Decisions)*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pappalardo G., Gravagno F., Maccarronello M. (2016). «De-growing peripheries: Grassroots practices and planning tools for regenerating Librino, Catania». *Revista Movimentos Sociais e Dinâmicas Espaciais*, 5(1): 35-54.
- Pappalardo G., Saija L. (2024). «An instituting-organizational framework for the interpretation of urban commoning. Lessons from a neighborhood park». *Contesti. Città, Territori, Progetti*, (1): 18-39. DOI: <https://doi.org/10.13128/contest-15286>
- Prospero M. (2009). «Elogio della mediazione». *Democrazia e diritto*, III/IV: 1000-1088.
- Purcell M. (2008). *Recapturing democracy: Neoliberalization and the struggle for alternative urban futures*. London: Routledge.
- Rathke W. (2018). *Nuts and Bolts. The ACORN Fundamentals of Organizing*. New Orleans: Social Policy Press.
- Saija L. (2013). «'Building' Engagement into the Fabric of the University». In: Benneworth P., Ed., *University Engagement with Socially Excluded Communities*. Dordrecht: Springer, 125-141.
- Saija L. (2016). *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*. Milano: Franco Angeli.
- Saija L., Li Destri Nicosia G., Barbanti C. (2024). «An organizational approach to citizen engagement for social cohesion: The gardening experience in an Italian Public Housing neighborhood». In: Othengrafen F. et al., Eds., *Social Cohesion and Resilience through Citizen Engagement: A Place-based Approach*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Savini F., Bertolini L. (2019). «Urban experimentation as a

politics of niches». *Environment and Planning A: Economy and Space*, 51(4): 831-848.

Shragge E. (2003). *Lessons from Community and Local Organizing*. Peterborough: Broadview Press.

Swyngedouw E. (2014). «Where is the political? Insurgent mobilisations and the incipient “return of the political”». *Space and Polity*, 18(2): 122-136.

Tedesco C. (2023). «Pratiche di auto-organizzazione e strumenti di pianificazione attraverso le lenti dell’assemblaggio e delle trading zones. Le Manifatture Knos a Lecce». *Urbanistica Informazioni*, 312: 75-80.

Watson V. (2014). «Co-production and collaboration in planning – The difference». *Planning Theory & Practice*, 15(1): 62-76.

Weber K., Brayden K. (2014). «Social Movement Theory and Organization Studies». In: Adler P. et al. Eds., *The Oxford Handbook of Sociology, Social Theory, and Organization Studies: Contemporary Currents*. Oxford: Oxford University Press.

Yamamoto A. (2020). «From value to meaning: Exploring the ethical basis of Chantal Mouffe’s agonistic pluralism». *Planning Theory*, 19(2): 237–241.

Yates L. (2021). «Prefigurative Politics and Social Movement Strategy: The Roles of Prefiguration in the Reproduction, Mobilisation and Coordination of Movements». *Political Studies*, 69(4): 1033-1052.

Yin R. K. (1994). *Case Study Research: Design and Methods*. London: Sage.

**Laura Saija** è professoressa associata in Tecnica e Pianificazione urbanistica presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Catania. Fin dal 2006, anno di conseguimento del dottorato di ricerca, ha svolto attività di didattica e ricerca a cavallo tra la Sicilia e il sud degli Stati Uniti, lavorando per diversi anni presso l'Università di Memphis (TN), maturando un interesse per i temi della pianificazione ambientale di comunità e dello sviluppo locale ispirato ai principi della solidarietà sociale e interspecie. Inoltre, si interessa di ricerca-azione applicata alla pianificazione e alle modalità con cui l'Università può giocare un ruolo attivo nello sviluppo delle regioni svantaggiate e caratterizzate da antichi squilibri di potere. [laura.saija@unict.it](mailto:laura.saija@unict.it)

**Giulia Li Destri Nicosia** è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Catania. I suoi interessi di ricerca si concentrano sui temi dell'apprendimento comunitario, dell'attivazione civica organizzata, e del rapporto tra società civile e istituzioni nell'ambito dei processi di pianificazione territoriale e di sviluppo locale. Ha un dottorato in *Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica* conseguito presso "La Sapienza" Università di Roma e una laurea in *Filosofia e storia delle idee* conseguita presso l'Università degli Studi di Torino. [giulia.lidestrinicosia@unict.it](mailto:giulia.lidestrinicosia@unict.it)